

AFRICUS ERITREA



N. 26

Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

giugno 2016





PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma

Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823

www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Redazione: Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

In collaborazione:



Ambasciata dello Stato
di Eritrea



eritreairitrea.com



Istituto di Cultura Eritrea



SOMMARIO

	pag.
<i>Iter</i>	
Editoriale: Io Donna Eritrea <i>Lidia Corbezzolo</i>	3
<i>Eritrea</i>	
Eritrea, Tekla Tesfamicael NUEW parla delle donne eritree <i>Marilena Dolce</i>	5
Approvato al Senato un importante emendamento a firma unica del senatore Aldo Di Biagio <i>Stefano Pettini</i>	9
L'Africa è come la raccontano? <i>Daniel Sillas</i>	11
Una inconsueta spedizione di aiuti dell'U.N. attraverso l'Eritrea mostra una lenta apertura di Asmara <i>Reuters</i>	14

Archivio fotografico: Antioco Lusci

Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l.

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamento annuale euro 10,00

Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023

Finito di stampare: giugno 2016

In copertina: Donna Saho (foto Lusci)

Copertina di fondo: Mercato di Seganeiti (foto Lusci)

Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo,
Marilena Dolce, Stefano Pettini, Daniel Sillas, Reuters



EDITORIALE: IO DONNA ERITREA

di *Liàdia Corbezzolo*

A piccoli passi l'Associazione Italia Eritrea Onlus è andata avanti.

È giunto ora il momento di trovare dei bravi e seri progettisti che ci aiutino a presentare i progetti a grosse Organizzazioni come l'Unione Europea e l'Agenzia della Cooperazione Italiana.

All'Unione Europea abbiamo partecipato questa estate con il progetto "Io Donna Eritrea

Il progetto prevede

Promozione dell'uguaglianza di genere e rafforzamento economico e sociale delle donne della comunità di Keren attraverso un'azione di educazione socio-sanitaria e di formazione.

Fornire interventi mirati a sostegno della popolazione femminile al fine di:

- Migliorare le condizioni socio-economiche delle donne attraverso una specifica formazione nei settori di tessitura, ricamo, sartoria e informatica
- Migliorare le condizioni sanitarie delle donne attraverso la sensibilizzazione e l'informazione sul tema dell'igiene personale, in particolar modo sulle nozioni igieniche di base, sulle malattie trasmissibili e sulla prevenzione.

Questo progetto ha un duplice scopo, quello di aiutare le donne di Keren ad avere un miglioramento sia economico che sociale. Economico, attraverso l'apprendimento di un mestiere che potrà consentire il loro inserimento nel mondo del lavoro. Sociale in quanto nel centro avranno la possibilità di trovare un ambiente in cui riunirsi e relazionarsi tra donne e rafforzare la propria autostima, al di fuori degli obblighi famigliari.

Mi voglio soffermare sulla donna in Eritrea
In Eritrea le donne godono di notevole conside-

razione in quanto un terzo dei 95mila combattenti che riuscirono a conquistare l'indipendenza nel 1991 era costituito da donne: un dato questo che ha scardinato i costumi patriarcali della società, creando una frattura netta con il passato. Per molti versi si trattò di una vera e propria rivoluzione in quanto fino a quel momento le donne erano state marginalizzate nella società da una rigida divisione del lavoro e delle responsabilità: matrimoni combinati fin dalla più giovane età, nessun potere decisionale, discriminazioni nell'educazione e nel lavoro. La sostanziale parità con il sesso maschile, nelle città soprattutto, è stata quindi una conquista delle stesse donne eritree che hanno partecipato attivamente alle due guerre contro l'Etiopia. Tuttavia l'Eritrea rimane un paese profondamente conservatore e la "doppia liberazione" (del paese dall'Etiopia e delle donne dalla discriminazione) promessa dopo l'indipendenza non si è mai realizzata completamente, soprattutto nelle zone rurali, come la città di Keren in cui i pregiudizi e le discriminazioni rimangono profondamente radicati.

Nel 1994 il Governo ha promulgato una legge secondo cui la terra doveva essere distribuita ad ogni cittadino maggiore di 18 anni per scopi abitativi e di lavoro. Ma nella pratica i Consigli degli Anziani nei villaggi sono assai restii a riconoscere questo diritto alle donne. Ciò avviene nel Bassopiano, prevalentemente musulmano, ma anche nell'Altopiano dove vivono i cristiani copti. Non solo in ambienti rurali le donne devono sobbarcarsi gran parte del lavoro da svolgere (non sono tenute a seminare né ad allevare bestiame, solo perché, secondo la tradizione provocherebbero la perdita del raccolto o lo scoppio di epidemie).

Il governo eritreo il 31 marzo 2007 ha messo al bando la mutilazione genitale femminile. Le agenzie di informazione di tutto il mondo

hanno dato ampio risalto alla notizia della nuova legge proclamata in Eritrea sottolineando il grande valore sociale di questa legge.

La progettazione è stata della dott.ssa Giulia Viturale.

Abbiamo superato la fase della Concept Note, ma purtroppo non abbiamo vinto per una problematica formale: il Partner in questo proget-

to l'Associazione Donne Eritree in Italia è privo di Statuto.

Il nostro è un volontariato che richiede tanto entusiasmo, tanto lavoro, tanta pazienza, tanta competenza e tanta precisione: gli insuccessi però ci spronano ad andare avanti perfezionandoci sempre di più.



ERITREA, TEKHA TEFAMICAEL, NUEW, PARLA DELLE DONNE ERITREE

di *Marilena Dolce*



Incontro in Italia Tekha Tesfamicael, responsabile dell'Unione delle donne eritree NUEW. Qual'è la situazione delle donne in Eritrea? Come vivono, cosa vogliono, per quali obiettivi si impegnano? A queste e altre domande risponde durante l'intervista a *EritreaLive*.

L'Eritrea ha raggiunto diversi Obiettivi del Millennio (MDG's), in particolare quelli sulla salute: diffusione delle vaccinazioni

infantili, riduzione della mortalità neonatale, sicurezza durante gravidanza e parto, che ruolo ha avuto, per il raggiungimento di questi obiettivi, l'Unione delle donne eritree, NUEW?

Il ruolo dell'Unione delle Donne, NUEW, è stato vitale. Ci siamo concentrate sullo sviluppo economico, sul miglioramento della scuola e della sanità. Questioni essenziali per le donne. Gli Obiettivi del Millennio sono stati parte del programma dell'Unione e, per raggiungerli, abbiamo condotto campagne capillari.

La nostra è un'organizzazione diffusa. La sua forza è la base, il villaggio.



EritreaLive Intervista TEKHA TEFAMICAEL, responsabile dell'Unione delle donne eritree, NUEW

Molte delle donne che seguiamo provengono da famiglie di agricoltori. Sono loro la base. Dobbiamo dividerne i punti di vista e le esperienze. La loro partecipazione è importante, se non ci fosse non avremmo raggiunto una parte della società.

Come siete organizzate?

Il nostro lavoro è organizzato su molti fronti: salute, educazione all'ambiente, acqua potabile, prevenzione del degrado e della deforestazione, attività di microcredito.

L'obiettivo è l'emancipazione femminile. Le donne devono essere come gli uomini.

Il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio sulla salute, in Eritrea, sono stati possibili grazie al ruolo fondamentale della donna. Sono loro che hanno educato la società che le circonda, per esempio con il programma di vaccinazione per i bambini. Un programma guidato dalle donne. *(n.d.r., nei villaggi eritrei ci sono comitati che si impegnano per il raggiungimento degli obiettivi, volontari che hanno un ruolo fondamentale sostenuto da un grande senso della comunità).*

Abbiamo affrontato quelli che sono diventati gli Obiettivi del Millennio, prima ancora dell'indipendenza, mano a mano che i territori eritrei venivano liberati.

Nell'ambito dell'istruzione, fino all'Università, abbiamo una fondamentale parità tra maschi e femmine. Questo è un cambiamento importante. L'Unione delle donne lavora con tutti i ministri e li supporta perché le norme sull'uguaglianza siano implementate e applicate.

In collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, per esempio, è stato introdotto un programma di educazione per adulti, per reinserire le donne vittime di matrimoni forzati *(n.d.r., le spose bambine)*. A loro diamo una seconda possibilità, con corsi di formazione.

Abbiamo giornate d'incontro per discutere e lavorare con ministri e organizzazioni civili. Il gap tra uomini e donne è fortemente ridotto. Il lavoro però continua, per garantire miglioramenti nel campo dell'HIV, dell'AIDS e delle

altre malattie sessualmente trasmesse. *(n.d.r., esiste ad Asmara un dipartimento ad hoc).*

Nel 2007 l'Eritrea ha emanato una legge che vieta le mutilazioni genitali femminili (FGM)...

Consideriamo le mutilazione o altre pratiche simili dannose per la salute fisica e mentale della donna.

Ancora prima dell'indipendenza il Fronte aveva fatto campagne di sensibilizzazione nei territori liberati per spiegare la gravità di queste pratiche tradizionali e religiose. Dal 1991 in poi l'Unione continua tali campagne, per sensibilizzare le comunità.

Il tipo di mutilazione è diversa a seconda delle regioni, però tutte sono pesanti per le conseguenze psicologiche e fisiche che possono causare la morte. Si è cercato di spiegare alle comunità, che lo stanno capendo e iniziano ad agire, il danno di tali pratiche.

Le comunità, infatti, hanno introdotto multe, sanzionando chi fa le mutilazioni.

Nella regione Anseba e del Sahel sono stati registrati molti successi. L'Unione lavora con molti partner: polizia, Ministero del Lavoro, della Sanità, amministratori pubblici e membri del *bayto*, cioè rappresentanti locali, capo villaggi. Ogni istituzione ha un rappresentante nei comitati. È importante il coinvolgimento locale e la rappresentanza dei singoli villaggi.

Con i comitati si è pensato a una strategia.

Innanzitutto rompere il silenzio. Parlare ad alta voce delle pratica di mutilazione e delle conseguenze.

Poi il Ministero della Sanità ha prodotto un video che è stato mostrato in tutti i villaggi. Era necessario vedere per credere.

Quando, nel 2007, il Ministero della Giustizia ha emanato la legge, ogni persona era in grado di prendersi le proprie responsabilità. La legge è il frutto di una lunga campagna d'informazione.

Le donne *kensbehti* *(n.d.r., chi praticava le mutilazioni genitali femminili)* hanno fatto parte di questi

comitati perché capissero la gravità delle loro pratiche. L'Unione si è occupata anche di loro. Di chi, per lavoro, praticava le mutilazioni. Così, perché avessero una diversa fonte di sostentamento, sono stati organizzati programmi di formazione e micro credito.



Oggi com'è la situazione?

La situazione oggi è buona, ma la pratica delle mutilazioni non è completamente scomparsa. Questo anche per l'influenza negativa di paesi confinanti nei quali è ancora legale, per esempio Sudan ed Etiopia.

In Eritrea aumentano le denunce. Ci sono stati addirittura casi di mariti che hanno denunciato le mogli, o di capo villaggi che denunciano chi compie la pratica. La denuncia è sia contro la madre sia contro la *kenshebti*.

La pratica esiste ancora. Non abbiamo raggiunto pienamente l'obiettivo. Però le mutilazioni sono diminuite e i comitati proseguiranno le campagne fino a quando non scompariranno del tutto.

Quali sono gli obiettivi delle donne eritree e quante donne fanno parte dell'Unione?

L'Unione delle donne fa parte del governo e ne segue il piano di lavoro. Obiettivo prioritario è l'indipendenza economica del paese, anche per le donne.

Per le donne si fanno training e corsi di formazione.

Vengono dati micro finanziamenti a donne vulnerabili, insegnando loro come gestirli. Sono programmi che prevedono un monitoraggio. L'Unione è presente in tutti i villaggi. Può seguire le donne che hanno avuto crediti. Un sistema che funziona a rotazione. Sono dati

altri microcrediti, coinvolgendo più donne.

In che modo?

Facciamo un esempio, nei villaggi dove vivono famiglie molto povere, con più figli, di solito è la figlia femmina che va a prendere l'acqua (*ndr*, al pozzo che può essere molto distante).

A loro viene dato un asino e un contenitore, un *ghirban*, diciamo una grossa borraccia. In questo modo la ragazza non è più l'unica che deve occuparsi di questa mansione. Può farlo un altro componente della famiglia.

Un altro beneficio è che, in questo modo, la famiglia può vendere quanto ha trasportato, acqua ma anche legna. Tutto ciò grazie all'asino, anzi all'asina. Deve essere femmina perché possa riprodursi e dare altri asini. Così le ragazze possono dedicare il tempo allo studio e, in futuro, essere parte della vita sociale del Paese. Un altro esempio: a una famiglia sono date cinque pecore. Dopo un anno dovrà restituirne una che verrà data a un'altra famiglia. Si tratta di programmi continui. A chi avvia attività di tessitura e sartoria le macchine sono date in prestito. In accordo con le amministrazioni locali sono dati terreni per farne orti, in modo che alle famiglie sia possibile utilizzare e vendere i prodotti. Sono aiutate anche le donne che si dedicano alla fattura di monili tradizionali.

L'Unione collabora in joint program con le agenzie Onu dalle quali riceve fondi.

Noi però non vogliamo vincolare la scelta dei progetti ai fondi. Se c'è condivisione sugli obiettivi bene, altrimenti lavoriamo in autonomia, garantendo la necessaria continuità ai programmi.

La donna deve essere indipendente, per avere una buona qualità di vita.

Quante donne aderiscono al NUEW? Circa 350mila, dai 15 anni in su, appartenenti a tutte le etnie. Ne fanno parte molte donne della diaspora. Il loro è un sostegno importante.

Quali aspettative e quali progetti ha la generazione nata dopo l'indipendenza (1991)?

Le donne di oggi sono il risultato della lotta intrapresa dalle donne di ieri che hanno combattuto proprio per la libertà delle generazioni future.

A livello scolastico la componente femminile è molto presente. Questo è il risultato dell'aumento del numero delle scuole, Sawa, per esempio.

Un tempo c'era una sola Università ad Asmara, altrimenti c'era Addis Abeba. Oggi ci sono College specializzati in molti campi.

Non dobbiamo lasciarci illudere dall'apparenza. Tutti i giovani eritrei compiono grandi cose. Le donne, specialmente, partecipano in tutti i campi: educazione, formazione, lavoro. Esattamente come gli uomini. È sempre più chiaro quanto sia centrale il ruolo della donna. Il matrimonio oggi è una scelta, non più un obbligo e la donna è incoraggiata in questo senso. Quando si sposa è aiutata. Non deve sentirsi esclusa dalla società.

La donna non deve dipendere dalla famiglia o dal marito.

Anche la donna compie il suo dovere verso la nazione, il servizio militare per esempio. Non si tira indietro.

A differenza di quanto accade in Occidente, in Eritrea non c'è differenza tra lo stipendio di un uomo e di una donna. Abbiamo donne nell'ambito politico, presenza che si vuole aumenti negli alti livelli. Ma è importante per le donne essere presenti anche nelle molte organizzazioni civili.

Nei tribunali, per esempio, ci sono tre giudici di cui uno deve sempre essere donna.

Inoltre oggi le donne ereditano la terra, un tempo la ereditavano solo i maschi.

La condizione della donna non riguarda solo l'Unione ma tutte le istituzioni nazionali che devono aiutarci a raggiungere gli obiettivi prefissati.

La storia eritrea è segnata da trent'anni di guerra (1961-1991). Le donne hanno avuto ruoli diversi, alcune hanno combattuto, alcune aiutavano, altre sostenevano la lotta dall'estero, economicamente. Come si sono trovate queste diverse anime nell'Unione delle donne?

Non esiste assolutamente questa divisione. In Eritrea tutti abbiamo combattuto. È stata una causa comune, quindi c'è unione tra combattenti e non.

Anche prima dell'indipendenza, nei congressi che si sono tenuti, partecipavano combattenti, non combattenti, diaspora. L'Unione ha sempre voluto essere un'organizzazione che accoglie tutte le donne.

Come succedeva nei congressi, anche oggi, per l'elezione dei membri NUEW non si guardano le differenze. Lo scopo è che la condizione della donna migliori. In questo senso la diaspora ha un ruolo fondamentale. Molti paesi stranieri dove vive la diaspora seguono progetti in zone specifiche dell'Eritrea. All'Unione appartengono le donne eritree e quelle della diaspora, senza divisioni.

Anche quando si combatteva il nostro scopo era proteggere tutte le donne, quelle che combattevano e le altre. Pensando al futuro.

APPROVATO AL SENATO UN IMPORTANTE EMENDAMENTO A FIRMA UNICA DEL SENATORE ALDO DI BIAGIO

di Stefano Pettini



Alcuni giorni fa, immediatamente dopo il suo rientro in Italia da un viaggio in Eritrea dove si era recato come ospite d'onore per i festeggiamenti dei 25 anni

dalla Liberazione, il senatore Aldo Di Biagio aveva raccontato in un articolo indirizzato all'Huffington Post i momenti salienti di una intensa esperienza che a margine delle celebrazioni gli aveva consentito di prendere contatto con una realtà sociale e politica che offriva molti e importanti spunti di riflessione.

Particolarmente significativo si era rivelato poi il lungo incontro privato con il presidente Isaias

Afwerky incentrato sul tortuoso percorso di incomprensioni e occasioni perdute nei rapporti Italia – Eritrea, che aveva fatto seguito al periodo post indipendenza. Il Presidente nell'occasione aveva ribadito più volte il suo sconcerto circa la difficoltà di stabilire rapporti saldi e concreti proprio con l'Italia con la quale l'Eritrea condivide un passato storico estremamente ricco e di tale importanza da far ritenere l'Italia il partner commerciale, economico e politico per eccellenza.

Rispondendo al Presidente dell'Eritrea il senatore Aldo Di Biagio si era dichiarato uomo pragmatico, poco avvezzo ai convenevoli ma molto determinato a onorare gli impegni presi in prima persona, nell'ambito delle sue attribu-



zioni, e nel caso quelli assunti dal governo italiano. E che in linea con questi principi deontologici avrebbe attivato una serie di iniziative politiche tese, senza mezzi termini, a sanare quelle incomprensioni che hanno fino ad oggi reso incerto il reciproco processo di avvicinamento, con il preciso intento di spianare la via a un nuovo tipo di rapporto fra le istituzioni italiane e Asmara.

Il primo segnale che il senatore Aldo Di Biagio ha voluto dare coerentemente con gli impegni presi con Asmara, è stata un'interrogazione ai Ministri degli esteri e della difesa (Atto n. 4-05935 Pubblicato il 8 giugno 2016, nella seduta n. 638) in merito alla mancata attuazione da parte del Governo italiano dell'impegno, sancito a livello normativo, di cessione, a titolo gratuito, al Governo dello Stato d'Eritrea di materiale ferroviario dichiarato fuori servizio. Cessione totalmente disattesa nonostante per ben due volte (nel 2012 e nel 2015) questa procedura fosse stata autorizzata e poi lasciata cadere letteralmente nel dimenticatoio.

Subito dopo questo primo segnale il senatore Di Biagio ha presentato al Senato un emendamento al decreto "Proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché misure urgenti per la sicurezza, che all'articolo 4 comma 6, prevede – tra le altre cose – il rinnovo delle autorizzazioni per cessioni a titolo gratuito già predisposte in provvedimenti antecedenti e mai attuate", con il seguente commento:

"...l'Italia avrebbe, nei fatti, disatteso un accordo animando la violazione di una sorta di legittimo affidamento da parte dell'Eritrea, che potrebbe allo stato attuale compromettere le relazioni tra i due Paesi già contaminate da un

latente pregiudizio, infondato, da parte dell'Italia verso la reale configurazione politica e sociale del Governo di Asmara... ... a rinnovare l'autorizzazione di cui all'articolo 1, comma 32, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12 alla citata cessione nell'ambito del provvedimento di proroga delle missioni internazionali, o in provvedimenti affini al fine di una sua realizzazione su breve periodo con l'obiettivo di esorcizzare una rinnovata compromissione della credibilità delle iniziative promosse dal nostro Paese".

L'iter procedurale è stato notevolmente condizionato da equivoci pregiudiziali che avevano avviato l'iniziativa verso un nuovo e sicuro fallimento che è stato scongiurato grazie al personale impegno del senatore Di Biagio che ha pragmaticamente affrontato e sciolto ogni nodo fatto di dubbi e incertezze fino ad ottenere dall'aula del Senato, dove si teneva nella serata ieri il dibattito, l'approvazione dell'emendamento.

Un succinto comunicato stampa di ieri sera 29 giugno 2016 recita quanto segue. "Prorogare per il 2016 anche la cessione, a titolo gratuito, di materiale ferroviario dichiarato fuori servizio all'Eritrea. Lo prevede un emendamento Ap, a firma unica Aldo Di Biagio, approvato al decreto missioni in aula al Senato. L'emendamento agisce sul comma 6 dell'articolo 4 del dl su "assicurazioni, trasporto, infrastrutture, Aise, cooperazione civile-militare, cessioni, potenziamento dispositivi nazionali e della Nato". (Public Policy)

Può sembrare poco ma è solo un inizio di un percorso politico che condotto con serietà di intenti e rigore intellettuale si ripropone di colmare quel divario inspiegabile che fino a oggi ha impedito a due paesi come L'Italia e l'Eritrea che tanto hanno dato come contributo al progresso dell'Europa e dell'Africa, di intendersi e cooperare pienamente.

L'AFRICA È COME LA RACCONTANO?

di Daniel Sillas



Io sono africano, provengo dall'Eritrea dove ho vissuto tutti gli anni drammatici del Colonnello Mengistu Hailemariam.

Sono stati anni molto dolorosi per la mia famiglia e per l'intero paese. Ho lasciato la mia città Asmara un anno prima dell'Indipendenza ma sono sempre tornato a casa. Ci ritorno appena metto da parte dei soldi, quando sono fortunato mi ci vogliono 3 anni. Dall'ultima volta però ne sono già passati 4 che per mia madre sono quaranta.

Quando si parla dell'Africa ho come l'impressione, e credo di non essere il solo, che l'Occidente non faccia altro che demolire e denigrare tutto il bello dell'Africa. Ucciderne l'Anima.

Mi chiedo: e se l'Africa non fosse tutto quell'Inferno che ci mostrano in tv e fosse invece una specie di Eden dove c'è tutto e non manca niente? Allora la vedo ricca di frutta e fiori, ricca di cibo ed acqua. I suoi paesaggi, i suoi animali e i suoi tramonti sono i più belli del pianeta, la sua terra è ricca di giacimenti d'oro, di diamanti, petrolio e gas. Possiede grandi risorse naturali che possono risolvere qualsiasi suo problema, compreso il virus letale appena scappato alle case farmaceutiche. Voi mi direte che è un'utopia degna di un infante, di un pazzo. Ma quest'Africa c'è vi dico e per toccarlo con mani bisogna svegliarsi quantomeno dal letargo.

I *mainstream* occidentali dicono che l'Africa non è più casa per i giovani africani, infatti in tv li vediamo mentre fuggono da lì in massa sopra a camion o gommoni. I titoli dicono: scappano



©EritreaLive, Asmara, il Teatro costruito nel 1918 dagli italiani

dalla guerra, dalla fame, dalla mancanza di diritti umani.

E le guerre scoppiano all'improvviso in qualche paese africano, scoppiano bombe un po' ovunque, disordini, morti e fuga di civili.

Le guerre accelerano queste disperate migrazioni che dall'Africa salgono verso il Nord Europa, ricco di welfare e come se fosse una strategia geopolitica scatena orde di immigrati mentre l'Europa discute confusamente di trattati di Dublino, Schengen e quote di rifugiati da spartirsi equamente, dando lo status di rifugiato solo agli eritrei.

Il tragico fenomeno dell'immigrazione di giovani africani verso l'Europa è un problema che riguarda tutti i paesi africani, chi più chi meno. Molti eritrei nel mondo sono scappati durante la Federazione dell'Imperatore e poi con il Dergue di Menghistu Hailemariam. Oggi ci ritroviamo in una situazione diversa in cui la generazione nata in un paese libero, attratta dalla ricchezza del Nord Europa accogliente, fugge con mezzi di fortuna rischiando di morire.

È una corsa all'oro.

E stavolta i mainstream dicono: "Scappano per colpa della dittatura più feroce al mondo".

Tra un presidente africano e uno americano, non so voi, ma io voglio credere all'africano.

Soprattutto quando si parla di problemi africani dobbiamo tutti, ad iniziare da me, imparare ad ascoltare la flebile voce dell'Africa, quella che arriva dal più profondo del suo ventre. A questo punto, prima di gridare anche noi "è colpa del dittatore" sentirei quello che un presidente africano ha da dire per "discolparsi".

Nel nostro caso il presidente eritreo da molto tempo ha accusato l'uomo più potente della terra di lavorare contro il futuro del suo paese, che poi sono i suoi giovani e, con l'impiego delle sue potenti agenzie, di trafficare con la vita di questi giovani facendogli attraversare il deserto e il mare.

"Ho aiutato donne e bambini a fuggire dal loro aguzzino e finanziato la collaborazione dei paesi partner" dice il presidente americano.

E io mi sono chiesto, chissà perché le ambasciate occidentali, senza troppe spiegazioni, a un certo punto hanno smesso di concedere visti, sia quelli turistici che quelli familiari o per i ricongiungimenti. Parlo per esperienza personale: ho difficoltà a far venire in Italia mia madre di oltre settant'anni, a meno che non decida di caricarla su un barcone. I visti non si concedono nemmeno a coloro che ne hanno diritto, per cui molti sono stati costretti a sborsare dieci volte tanto e usare mezzi di fortuna, dopo essersi salvati da deserto e mare.

In questi anni la diaspora eritrea è stata ricattata dai beduini e dai trafficanti che minacciando di morte i suoi cari hanno succhiato e depredato i suoi risparmi. Chissà quanti ospedali e scuole si sarebbero costruite nel paese con tutti quei soldi degli eritrei.

Poi mi dico come mai un dittatore dovrebbe interessarsi ai cantieri del suo paese, come la costruzione di dighe per l'acqua? Perché dovrebbe preoccuparsi di dissetare il popolo quando lui può ordinare il miglior Dom Pérignon?

Per poter fare progresso il primo diritto umano è quello, secondo me, del diritto alla pace con i vicini e con il mondo intero.

Il diritto alla pace per vivere e costruire il proprio paese libero e sovrano. Alla base di quella trentennale guerra c'è proprio questa manchevolezza perché è storicamente inspiegabile il silenzio delle Nazioni Unite durante l'annessione da parte dell'Imperatore Haile Sellassie dell'Eritrea all'Etiopia con il consenso degli Stati Uniti, un errore che è costato la vita a migliaia di eritrei morti per l'Indipendenza.

Poco prima di fuggire Mengistu, dopo aver perso la città di Massawa, ha bombardato con jet sovietici il mercato affollato di gente che cercava del cibo.

Un orrore.

Oggi, a distanza di vent'anni da quel passato, le Nazioni Unite vogliono far credere che sono veramente preoccupate per la sorte dei giovani eritrei nati in un paese libero quando da sempre hanno calpestato e messo a rischio la sopravvi-

venza dei loro padri?

Le Nazioni Unite dicono che è per tutelare questa generazione di eritrei che hanno formato una Commissione d'inchiesta dell'ONU per accusare l'Eritrea di crimini contro l'umanità allestito campi profughi a ridosso dei suoi confini.

Intanto l'Africa è sempre più zeppa di campi per rifugiati.

E se fossero queste le grandi "prigioni a cielo aperto"? Se fossero usate per accelerare il fenomeno migratorio fungendo da pit stop per poi ripartire?

Molti dei rifugiati che non ce l'hanno fatta sono scappati ai campi rifugiati dell'UNHCR. Tutti quelli che sono morti durante il lungo viaggio hanno sostato in quei campi rifugiati oltre confine dove erano stati rinchiusi per un po'.

L'Africa è oramai disseminata da migliaia di ettari di terreno coltivabile adibito a campo recintato, tendopoli.

A chi appartenevano quelle terre prima? Mi chiedo se tutto questo non sia land grabbing. Più passa il tempo e più me ne convinco: alle Nazioni Unite fa proprio comodo che ci siano le guerre.

Aiutare a far scoppiare altre guerre significa più campi rifugiati, altri uffici, altro personale, altri finanziamenti e raccolta di soldi.

E più aumenteranno le guerre più africani si potranno rinchiodare in nuovi campi profughi con i caschi blu a fare la guardia.

Del resto il neo colonialismo si attua proprio riducendo l'Africa ad una grande prigione per gli africani.



Daniel Sillas, Responsabile presso Media Comunità Eritrea.it.

UNA INCONSUETA SPEDIZIONE DI AIUTI DELL'U.N. ATTRAVERSO L'ERITREA MOSTRA UNA LENTA APERTURA DI ASMARA

da Reuters

Fonti diplomatiche hanno detto che una rimessa di aiuti spediti da parte del Programma alimentare mondiale U.N. (WFP) attraverso la porta principale dell'Eritrea questo mese è stato il primo in un decennio e il più recente segnale di Asmara nel processo di ricostruzione dei legami con il mondo esterno.

L'Eritrea, che incolpa le sanzioni U.N. come causa dell'isolamento, si è impegnata più a fondo con l'Unione europea per la crisi dei migranti e nell'approfondire i legami con gli Stati arabi del Golfo che si trovano in tutto il Mar Rosso.

La povera ma ferocemente autosufficiente nazione, che ha vinto l'indipendenza dall'Etiopia nel 1991 e ha combattuto una guerra contro i suoi ex governanti, in passato ha snobbato gli aiuti internazionali dicendo che voleva evitare una cultura della dipendenza.

I diplomatici hanno detto che il WFP ha ridimensionato la sua presenza dieci anni fa, dopo una serie di distribuzioni di aiuti alimentari,

mentre continua con un paio di piccoli progetti in Eritrea.

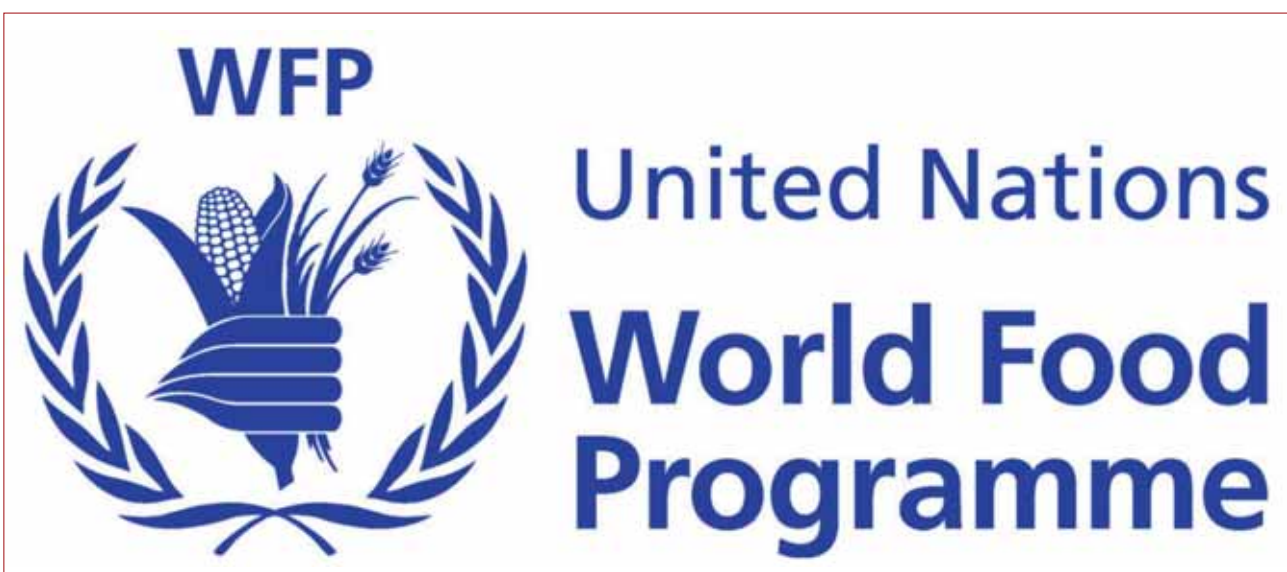
Ma la spedizione di questo mese di 1.100 tonnellate di sorgo per il Sud Sudan attraverso il suo porto principale di Massaua è stato il primo cargo ad arrivare in Eritrea dal 2006.

I funzionari del WFP l'hanno definita una "spedizione pilota" per testare l'efficienza e il costo di Massawa come percorso per gli aiuti al Sudan meridionale, rispetto ad altri percorsi attraverso il Sudan e il Kenya.

È stato anche un test per il sottoutilizzato porto eritreo come alternativa alle strutture congestionate nella vicina Djibouti, che è stato usato per fornire aiuti al Sud Sudan e allo Yemen sull'altro lato del Mar Rosso.

Un funzionario del WFP coinvolto nell'organizzazione della spedizione, ha detto che l'Eritrea ha collaborato con lo sforzo, assicurando che la partita è stata scaricata rapidamente, anche se ha detto che è risultato più costoso rispetto al percorso via Port Sudan.

Il funzionario ha detto che le autorità eritree



avrebbero cercato la possibilità di ridurre i costi se il percorso fosse usato ancora in futuro. Un diplomatico occidentale di alto livello in Asmara detto che l'operazione ha indicato "un'altra piccola apertura" nel tentativo dell'Eritrea di migliorare le relazioni internazionali.

"La direzione di marcia è chiara e coerente, ma è lenta, incerta e reversibile", ha detto il diplomatico.

Nonostante il miglioramento dei legami con

alcuni corpi U.N., Asmara ha rifiutato di cooperare con una commissione d'inchiesta U.N. che questo mese ha accusato i suoi dirigenti di aver commesso crimini contro l'umanità.

L'Eritrea ha negato con forza le accuse, dicendo che la Commissione è politicamente motivata.

"Stiamo incoraggiando l'impegno continuato e ampliato tra l'Eritrea e le U.N.", ha detto un altro diplomatico occidentale ad Asmara.



A truck drives on the main highway to the port city of Massawa from Eritrea's capital Asmara

